

un Tribunale che deve rendere giustizia e pronunciare sentenza in nome del Re e disporre degli averi e della libertà dei cittadini, senza una legge, alla cui formazione concorrono tutti i poteri dello Stato. (*Rumori — Conversazioni*).

E questa, che non è colpa di nessuno, ha prodotto una serie di errori, una serie di incongruenze, a cominciare dalla disapplicazione dell'articolo 36 dello Statuto, che esige un decreto reale, perchè la giustizia emana dal Re, e non vuole la contemporaneità dell'Alta Corte e del Senato. Così questo articolo 36, onorevoli colleghi, è andato a far compagnia a quello della guardia nazionale.

Voci. Ai voti!

GALLINI. Ho finito. Non voglio resistere alla vostra impazienza. Io dico: Noi siamo qui chiamati a difendere la prerogativa suprema contenuta nell'articolo 45 dello Statuto, e dobbiamo ricordarci che quando le Assemblee nazionali non difendono le proprie prerogative, si avviano verso la decadenza (*Oh! oh! — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi, il quale, in unione con l'onorevole De Andreis, ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera declina la propria competenza attuale a pronunziarsi intorno all'arresto del deputato Nasi, e passa all'ordine del giorno ».

VIAZZI. Onorevoli colleghi, due parole che hanno il carattere di una dichiarazione di voto, dichiarazione tanto più necessaria dopo le apostrofi dell'onorevole Guerci e dell'onorevole Riccio a questa parte della Camera.

Noi crediamo con un voto nostro, quale in sostanza potrebbe anche essere compendiato nell'ordine del giorno del relatore della maggioranza, noi crediamo di non venire in nessun modo a vulnerare le prerogative del deputato. E precisiamo la nostra posizione in questi termini:

La prerogativa del deputato in base all'articolo 45 non è in discussione; è in discussione un caso speciale, un'ipotesi contemplata dallo Statuto, quella della Camera che accusa il ministro davanti all'Alta Corte di giustizia... (*Rumori — Interruzioni*) quindi la Camera non può avere la preoccupazione di salvaguardarsi contro poteri estranei, perchè da essa parte il primo atto da cui origina e su cui ha base il giudizio.

Ora noi diciamo, onorevole Riccio, che

non siamo nè Sezione d'accusa, nè Camera di consiglio; noi siamo semplicemente accusatori, ed ogni analogia con la procedura ordinaria non regge (*Rumori*), perchè l'ordinario giudizio avanti i magistrati è misto di accusatorio e di inquisitorio, e questo avanti l'Alta Corte è soltanto accusatorio.

Noi accusatori, non semplici denunzianti, possiamo fare altre ricerche ed istruttorie per conto nostro; e così altro è dire che noi rivendichiamo a noi stessi il diritto di ordinare l'arresto, ed altro è dire che questo diritto abbia più specialmente il Senato. Anzi, poichè accade che la pronunzia dell'arresto sia nella procedura ordinaria devoluta al magistrato giudicante, perchè dalla magistratura giudicante sono proprio tolti i componenti la Camera di consiglio e la Sezione d'accusa, così è naturale che proprio alle emanazioni del Senato competa più particolarmente questa attribuzione.

Aggiungasi che la Camera non ha nell'accusa continuità di azione possibile. La Camera, come assemblea, delega i suoi rappresentanti per l'accusa, e sono essi che costituiscono la continuità del pensiero e dell'azione nell'accusa stessa; essi sono responsabili davanti alla Camera, la quale potrà loro domandare conto del modo come abbiano esplicato il loro mandato, ma la Camera non può raccogliersi a quando a quando per intervenire nella procedura in corso.

Questo nostro pensiero non è anticostituzionale ed è profondamente logico. E noi diciamo pure che non è inferiore, onorevole Riccio, la posizione di un ex-ministro alla posizione di un semplice deputato, perchè l'ex-ministro rinviato avanti l'Alta Corte, se non può invocare, per ragioni di contraddizione, l'articolo 45 dello Statuto, ha in compenso le maggiori garanzie della solennità dell'accusa stessa e della particolarità dell'alto magistrato che lo deve giudicare. (*Interruzioni — Rumori*).

Un'ultima parola: è vero o non è vero che questa è una situazione morale?... Or bene, le situazioni morali esigono soprattutto un accomodamento immediato con la realtà. Vogliamo o non vogliamo il giudizio? (*Rumori*). O intenderemmo invece, contro le ragioni della nostra accusa, contro il prestigio del giudice che noi abbiamo costituito, contro la serietà della sentenza che questo giudice sarà per emanare, creare un conflitto, intervenire con una deliberazione che produrrebbe tutte queste conseguenze?